



Rassegna Stampa

11 dicembre 2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/12/2025	8	Intervista a Fausto Bianchi - Bianchi: «Priorità sono innovazione, competenze e digitale» = «Innovazione, competenze e digitale le priorità per le Pmi»	2
			<i>Nicoletta Picchio</i>	
SOLE 24 ORE	11/12/2025	19	Filosa: «La Ue riveda le regole sulle emissioni, più flessibilità»	4
			<i>Filomena Greco</i>	
SOLE 24 ORE	11/12/2025	23	«Al turismo serve una politica industriale di lungo periodo»	6
			<i>Enrico Netti</i>	

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	11/12/2025	20	Gomma plastica, servizi ambientali e autonoleggio: aumenti da 200 a 250 euro	8
			<i>Cristina Casadei</i>	

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	10	La cucina italiana è patrimonio culturale dell'umanità = La cucina italiana è patrimonio Unesco	10
			<i>Virginia Piccolillo - Gabriele Principato</i>	
REPUBBLICA	11/12/2025	36	Nel decreto bollette un miliardo per i bonus l'industria vuole di più	13
			<i>Filippo Santelli</i>	

SICILIA CRONACA

SICILIA	11/12/2025	10	La Repubblica e il Gruppo Gedi vicini ai greci di Antenna Group	14
			<i>Leonardo Lodato</i>	
SICILIA CATANIA	11/12/2025	6	Dalla Regione 51 milioni per la riqualificazione delle aree artigianali	15
			<i>Redazione</i>	

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/12/2025	2	Tassa su tutti i pacchi fino a 150 euro = Manovra, tassa su tutti i pacchi Tobin tax subito al raddoppio	16
			<i>Marco Mobili</i>	
SOLE 24 ORE	11/12/2025	2	Poker di bonus per l'occupazione	18
			<i>Giorgio Pogliotti</i>	
GIORNALE DI SICILIA	11/12/2025	5	Finanziamenti a tasso zero per le aziende confiscate = Finanziamenti a tasso zero alle aziende confiscate	19
			<i>Carla Fernandez</i>	

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	11/12/2025	3	L'Isola dei paradossi, Anci Sicilia: "Più entrate per la Regione, ma nei Comuni tagli ai servizi" = L'Isola dei paradossi secondo Anci Sicilia: "Più entrate per la Regione, ma nei Comuni ancora tagli ai servizi"	20
			<i>Mauro Seminara</i>	
SICILIA CATANIA	11/12/2025	2	Sindaci e agricoltori in trincea = I sindaci si ribellano alla Regione «A noi lascia soltanto le briciole»	22
			<i>Accursio Sabella</i>	

PICCOLA INDUSTRIA

Bianchi: «Priorità sono innovazione, competenze e digitale»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

L'intervista. Fausto Bianchi. Per il neo presidente della Piccola Industria di Confindustria «se crescono le piccole imprese cresce tutto il paese». Occorre continuare nel rafforzamento patrimoniale

«Innovazione, competenze e digitale le priorità per le Pmi»

Nicoletta Picchio

Sul tavolo ha gli ultimi dati dell'Ocse: nel 2025 l'Italia crescerà dello 0,5 nel 2026, 0,6 nel 2027 e 0,7 per cento. «Non vogliamo accontentarci». Fausto Bianchi, neo presidente della Piccola Industria di Confindustria, lo dice con slancio e determinazione. Consapevole che una parte dell'andamento del Pil italiano lo riguarderà, nei prossimi quattro anni, per il ruolo appena assunto: «Esiste un legame forte tra crescita e produttività. Se le grandi e medie imprese italiane hanno una performance migliore rispetto a quelle europee, nella fascia delle piccole e micro esiste un gap, come è emerso anche dall'ultimo Rapporto sull'Industria del Centro Studi Confindustria. Una distanza che va colmata: le micro imprese devono diventare piccole, le piccole medie e così via, con un rafforzamento di tutto il sistema industriale», dice Bianchi, che ieri ha riunito il consiglio centrale per il voto alla squadra. La «crescita», dice, sarà l'«ossessione» della sua presidenza. «Il messaggio da dare, in modo forte, è che se crescono le piccole imprese cresce tutto il paese. Insisteremo su questo, lavorando con la nostra base per

aiutare gli imprenditori a crescere innovando, adeguando le competenze, puntando sul digitale. Insisteremo con il governo, partiti e istituzioni, affinché vengano varate misure adeguate, che le Pmi possano utilizzare in modo semplice ed efficace. Le piccole imprese, con il loro radicamento sul territorio, sono parte stessa delle nostre comunità e spesso sono un presidio insostituibile di coesione sociale. Per questo dico sempre che si tratta di imprese piccole ma guidate da grandi imprenditori».

Sfida importante. Quale sarà la direzione di marcia?

Le piccole imprese devono continuare il percorso di rafforzamento patrimoniale, un prerequisito per poter investire, innovare e crescere di dimensione. È l'unica chiave per affrontare le transizioni: digitale, ambientale, di competenze.

Come pensa di agire? Cominciamo dalla crescita dimensionale...

Una prima azione sarà dentro Confindustria: sono al lavoro per attivare un'integrazione con RetImpresa, il progetto dell'associazione per fare rete. Progetto che sta funzionando e che consente alle Pmi di crescere senza perdere la propria identità. Un altro aspetto importante è la valorizzazione delle piccole all'interno delle filiere, creando rapporti di vero e proprio

partenariato. Nel nostro paese le filiere valgono 2.600 miliardi di fatturato, coinvolgono 17 milioni di lavoratori. Va rafforzato il rapporto con il capofiliera: è un vantaggio anche per le grandi avere una filiera più solida, integrata, con le competenze adeguate. Infine, puntiamo a rendere davvero strutturale la legge annuale sulle Pmi, per renderla più mirata ed efficace.

Un patrimonio solido è fondamentale. Questione di credito?

Le piccole imprese italiane in questi ultimi anni, grazie anche ad una serie di misure - pensiamo ai crediti d'imposta o alla Nuova Sabatini -, si sono patrimonializzate. Ma non basta: è fondamentale il rapporto con le banche ed è insostituibile il ruolo del Fondo di garanzia per le Pmi, che deve essere rafforzato.

Il digitale e l'IA possono fare la differenza: il problema delle competenze per le Pmi è ancora più forte?

Il tema delle competenze è centrale. Sul digitale occorre una formazione



Peso: 1-1%, 8-42%

adeguata e lavoreremo per intensificare il rapporto con i centri di ricerca e con i Digital Innovation Hub. Ma le competenze si incrociano anche con un'altra questione: il ricambio generazionale. Per la prima volta nella squadra di presidenza c'è una delega ad hoc. Il 92% delle piccole sono imprese familiari e una gran parte è o sarà prossimamente alle prese con un ricambio generazionale. Il rischio è perdere competenze, se non addirittura mettere in pericolo l'esistenza dell'impresa stessa.

La produttività è un tema centrale. Le imprese devono investire: l'iperammortamento previsto nella legge di bilancio funziona?

È una misura semplice, adatta alle Pmi. Ma è assolutamente necessario una durata per lo

meno a tre anni. Già lo scenario mondiale non consente visibilità, guai ad alimentare l'incertezza anche nelle politiche del paese. Penso alla vicenda di Transizione 5.0: stiamo vivendo nell'incertezza di sapere se attingere a questi fondi o se scegliere Industria 4.0, vista la disponibilità limitata delle coperture. Per un imprenditore questa scelta non è senza effetti, cambia il piano industriale. Con il risultato che, nell'incertezza, le imprese restano ferme. Ripeto: serve un Piano industriale a tre anni, come ricorda spesso il presidente Orsini. Un piano con un'attenzione particolare alle Pmi, magari riservando loro una quota di risorse. Anche perché per le piccole è più difficile competere: penso all'energia. Il differenziale di prezzo con gli altri

paesi per noi, che possiamo fare meno economia di scala, è ancora più pesante.

Ieri ha varato la squadra: la scelta delle persone e delle deleghe rispecchia le direttrici di marcia...

È stata una valutazione attenta su territori, competenze, azioni da mettere in atto. C'è capacità e determinazione. Insieme, saremo in grado di fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45

I PROGETTI FORMATIVI

Sono quelli già avviati nelle Nazioni del Piano Mattei. L'obiettivo è arrivare a mille ingressi nel 2026 in Italia per un inserimento lavorativo effettivo

Fausto Bianchi. Neopresidente della Piccola Industria di Confindustria

LE MISURE

Esiste un legame forte tra crescita e produttività. È necessario spingere gli investimenti

LE AZIONI

Al lavoro per attivare un'integrazione con RetImpresa e valorizzare il ruolo delle piccole dentro le filiere

IL NUOVO VERTICE

La squadra di presidenza

La squadra di presidenza della Piccola Industria di Confindustria votata dal Consiglio centrale è composta da otto vicepresidenti e sette consiglieri delegati. I vicepresidenti sono: Giammaria De Paulis (Persone, Formazione e Competenze); Anna Del Sorbo (Unione Europea e rapporto con le Confindustrie Europee); Luca Fiorini (Semplificazione normativa e amministrativa); Mattia Macellari (Transizione digitale, Innovazione e Intelligenza artificiale); Roberto Marti (Trasporti, Logistica e Infrastrutture); Fausto Mazzali (Mercati Esteri e Rapporti internazionali); Christian Ostet (Rapporti associativi e Organizzazione); Filippo Sertorio (Credito, Finanza e Fisco). I consiglieri delegati sono: Roberto Franchina (Politiche strategiche per il Mezzogiorno); Gianluca Giordano (Operazioni straordinarie d'Impresa e Transizione generazionale); Michele Da Col (Comunicazione, Marketing e Community); Matteo Assolari (Business Continuity); Cristiano Dionisi (Economia del Mare); Renato Goretti (Aerospazio, Difesa e Sicurezza); Gianni Tardini (Rapporto Scuola-Impresa).



Peso: 1-1%, 8-42%

Filosa: «La Ue riveda le regole sulle emissioni, più flessibilità»

L'assemblea Anfia

Nel 2025 altro calo del 20% di volumi produttivi in Italia dopo il -36% del 2024

Orsini: «Da europeista dico che quello che sta facendo ora l'Europa non serve»

Filomena Greco

Un anno orribile, il 2025, che si porta via una ulteriore quota del 20% di volumi produttivi dell'Italia nel settore delle auto e dei veicoli commerciali, un calo che si aggiunge al -36% del 2024. Da qui si deve ripartire per una nuova fase industriale nei rapporti tra Stellantis e la filiera italiana, come si ribadisce durante l'assemblea nazionale di Anfia, l'associazione delle imprese della componentistica auto guidata da Roberto Vavassori. Il ceo di Stellantis Antonio Filosa, in collegamento da Detroit, mette in fila i problemi - la pesante regolamentazione Ue, i problemi di competitività dell'Italia - e torna a ribadire gli impegni del Gruppo in Italia. «Questa'anno ab-

biamo garantito 2 miliardi di investimenti e i sei miliardi di acquisti dalle imprese italiane sono diventati sette» annuncia Filosa. Il 2025 è stato un anno di numeri tutt'altro che buoni, ammette, «ma è stato un anno di passi fondamentali, decisioni che ci porteranno verso una ripresa graduale dei volumi» analizza Filosa. Che all'Europa chiede impegni concreti a sostegno della neutralità tecnologica, una attenzione mirata al comparto dei commerciali leggeri, «comparto in forte sofferenza con volumi di mercato in calo del 15%», un sistema di supercrediti per le city car elettriche e ibride Made in Europe e un fondo per accelerare il rinnovo del parco circolante.

La linea politica di Stellantis, dell'Associazione delle imprese della filiera e del Governo si è allineata e da mesi spinge per una revisione della Regolamentazione europea sulla decarbonizzazione. «Non so fin dove si spingerà la Commissione e la Von der Leyen nelle comunicazioni attese il 16 dicembre, ma non ci accontenteremo di palliativi o ulteriori rinvii, questo è il tempo delle decisioni radicali» ha ribadito il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso che ha ribadito l'importanza dell'azione comune di Italia e Germania sul fronte dell'industria, dall'acciaio all'automotive. A dare una scossa all'Europa è anche l'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «L'unico messaggio che stiamo dando, e lo dico da europeista convinto, è far capire che quello che sta facendo l'Europa in questo momento non serve. L'Europa così composta in questo momento, non è l'Europa che noi vogliamo». Serve una correzione decisa, aggiunge Orsini, che guarda al mercato unico dell'energia e dei capitali come passaggi chiave per sostenere la competitività delle imprese italiane ed europee.

Il tema della competitività resta un nodo pesante a carico della filiera italiana, ed è stato al centro dell'intervento del ceo Filosa che al Governo ha chiesto interventi in almeno tre direzioni: Ridurre i costi energetici a carico delle imprese, ridurre il costo lavoro con interventi di defiscalizzazione e sostenere gli investimenti della filiera in

Ricerca e sviluppo, semplificando i percorsi di accesso alle risorse italiane ed europee.

L'industria europea è sotto scacco, su diversi fronti, quello americano, quello cinese e il fronte interno, legato ad una regolamentazione che secondo gli industriali dell'auto sta mandando fuori fase un comparto strategico. Si guarda dunque al 16 dicembre, data decisiva per l'intero settore. Ma si guarda con altrettanta attenzione al futuro piano industriale di Stellantis. Al ceo Filosa il presidente Vavassori chiede un'azione decisa su diversi fronti. A cominciare da quello dei commerciali leggeri, tallone d'Achille dell'industria europea, tedesca e italiana in primis. «È necessario tornare a considerare centrali i veicoli commerciali leggeri, riportando a oltre le 300 mila unità prodotte ad Atessa, ammodernando gli impianti in coerenza» sottolinea Vavassori. Serve poi continuare nell'azione di miglioramento del rapporto con la rete dei fornitori del gruppo, «oggi ancora in grave sofferenza ma con qualche segnale po-



Peso: 27%

sitivo rispetto al passato, che va apprezzato e valorizzato». I produttori italiani, aggiunge Vavassori, «devono avere l'opportunità di essere fornitori del Gruppo non solo in Italia ma anche nelle altre geografie dove Stellantis opera». È stato così in passato, le imprese della filiera chiedono di avere anche in questa fase nuove chance. Bene, ribadisce Vavassori, la visione comune tra filiera, casa madre e Governo, senza però dimenticare alcuni errori. Tra

questi l'ultima tornata di incentivi per le elettriche: «I primi quattro modelli sostenuti dal bonus non sono prodotti in Europa» insiste il presidente di Anfia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive. Una linea di produzione Stellantis



**ANTONIO
FILOSA**
Ceo del
Gruppo
Stellantis



Peso:27%

«Al turismo serve una politica industriale di lungo periodo»

L'Assemblea

Fabri (Confindustria Alberghi): il settore va supportato per rafforzarlo

La ministra Santanchè: puntiamo alla crescita della qualità dell'offerta turistica

Enrico Netti

Il turismo chiede al Governo una visione strategica di medio-lungo periodo per affrontare la competizione internazionale. «Chiediamo al Governo di supportare il comparto alberghiero nel lungo periodo attraverso politiche a sostegno della qualità delle risorse, ottimizzando il costo del lavoro e le competenze dei lavoratori, favorendo aggregazioni e crescita dimensionale delle aziende». Queste alcune delle richieste che Elisabetta Fabri, presidente di Confindustria Alberghi, ha presentato ieri durante l'assemblea «Alberghi: la sfida della competitività» tenuta nella sede del Cnel a Roma alla presenza, tra gli altri, di Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy e di Daniela Santanchè, ministro del Turismo.

Il turismo è un motore che fa crescere il Pil nazionale: applicando un moltiplicatore di 2,5 i 110 miliardi di spesa turistica del 2024 hanno contribuito al Pil per 275 miliardi. Favorevoli le prospettive future al traino della domanda internazionale. «La domanda turistica globale è destinata a crescere enormemente con parametri e caratteristiche diverse a seconda della provenienza. Si parla di 30 milioni di arrivi in più agli attuali 150 milioni» dice Elisabetta Fabri. Certo servono una strategia di lungo termine e politiche di sostegno. «Per riuscirci è indispensabile un tavolo permanente tra istituzioni e imprese alberghiere - continua la presidente - in un approccio che consideri il turismo parte integrante della politica industriale nazionale, evitando interventi a pioggia, ma con azioni strategiche di medio periodo. Dobbiamo anticipare i cambiamenti, immaginare il turismo dei prossimi dieci anni, con la consapevolezza che

oggi costruiamo il domani».

Diversi gli interventi che Elisabetta Fabri auspica a partire dall'istituzione del «numero chiuso» degli appartamenti ad uso turistico. «Chiediamo al Governo di mettere in atto misure efficaci che incentivino i proprietari all'affitto di medio e lungo termine sia da un punto di vista fiscale che sulla tutela dei diritti del proprietario». Indispensabili anche i contratti di filiera previsti dalla nuova Finanziaria che permetteranno alle grandi aziende di sviluppare progetti di investimento a favore della filiera valorizzando il made in Italy. Per finire è necessario attrarre e sviluppare una classe di professionisti dell'ospitalità e migliorare le infrastrutture per assicurare la capillarità del trasporto.

C'è poi il tema dell'imposta di soggiorno. La presidente chiede una revisione complessiva della norma: «non siamo aperti ad un incremento della tassa ma eventualmente a valutare l'introduzione di un contributo alla bellezza». Sulle previsioni per i prossimi dieci anni la ministra Santanchè assicura: «Il nostro obiettivo primario è puntare sulla crescita della qualità dell'offerta turistica. Per raggiungere questo traguardo, è fondamentale continuare a investire nella formazione, nella destagionalizzazione, nella valorizzazione delle



Peso: 34%

aree interne e delle isole minori, e trasformare gli hotel in custodi dei nostri territori».

«Dobbiamo guardare al lungo periodo, serve una politica industriale per il settore per rendere l'industria del turismo competitiva sul piano globale - aggiunge Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria per trasporti, logistica e industria del turismo -. In questo quadro, il turismo culturale, tra cui l'industria del cinema e dell'audiovisivo, è una leva decisiva: diversifica e rafforza il made in Italy nel mondo portando flussi fuori dai circuiti tradizionali, aprendo nuove rotte. Per questo guardiamo con preoccupazione al ta-

glio del Fondo cinema e audiovisivo, che mina una filiera chiave per la nostra economia, e confidiamo che nella Manovra 2026 si trovino soluzioni che preservino una filiera essenziale per la competitività del Paese».

«Il 2025 è stata un'ottima annata con dieci milioni di pernottamenti in più mentre gli arrivi hanno visto una flessione di un paio di milioni - ha concluso Alessandro Fontana, direttore del Csc -. Continua a crescere la componente di ospiti stranieri che supera il 54% e alimenta una spesa media maggiore». Per quanto riguarda gli italiani i pernottamenti, anche grazie ai molti ponti di quest'anno,

restano stabili. «Ci sarà un saldo positivo della bilancia dei pagamenti - aggiunge Fontana - e il turismo continua a spingere la crescita del Pil».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,5

Moltiplicatore

Nell'industria turistica si applica il moltiplicatore di 2,5 per calcolare l'impatto stimato.

275 mld

Il contributo

I 110 miliardi di spesa turistica nel 2024 hanno contribuito per 275 miliardi al Pil nazionale



ELISABETTA FABRI
Presidente
di Confindustria
Alberghi

La via dei presepi. Turisti affollano Via San Gregorio Armeno a Napoli



Peso: 34%

Gomma plastica, servizi ambientali e autonoleggio: aumenti da 200 a 250 euro

Lavoro

Aziende e sindacati hanno rinnovato i contratti per il prossimo triennio. Le intese riguardano una platea di quasi 300mila lavoratori

Cristina Casadei

Robusti aumenti retributivi, formazione e nuovi sistemi classificatori sono i tre fattori comuni che caratterizzano i rinnovi contrattuali siglati ieri, ossia gomma plastica, servizi ambientali e autonoleggio, che consentono a una platea di quasi 300mila lavoratori di recuperare il potere di acquisto perso in questi anni, compromesso dalla fiammata inflattiva del 2022-2023. Dopo le intese raggiunte, i 165mila addetti della gomma plastica avranno un aumento complessivo di 204 euro, gli oltre 100mila dei servizi ambientali hanno cancellato in extremis lo sciopero di ieri e avranno 250 euro di aumento (+12%) e infine i 20mila lavoratori dell'autonoleggio 200 euro. Ma vediamo, in sintesi, alcuni dettagli delle intese.

Le imprese della Gomma plastica-Cavi elettrici Confindustria hanno siglato in anticipo con i sindacati Femca, Filctem e Uiltec l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro che era in scadenza a fine anno. Il rinnovo sarà valido per il triennio 2026-2028 e interessa 3.680 imprese. Per la parte economica i lavoratori avranno un aumento complessivo, il Tec, di 204 euro nel triennio. Sui minimi, ossia il Tem, l'aumento sarà di 195 euro al livello di riferimento F, diviso in 4 tranches. Il montante nel periodo di vigenza sarà di 4.350 euro. A questo importo vanno aggiunti i 9 euro (+0,44%) sul contributo previdenziale del Fondo Gomma Plastica a carico delle imprese. Per il presidente della Federazione Luca Iazzolino l'intesa «conferma la qualità e la continuità delle relazioni con il sindacato e la volontà congiunta nel sostenere la competitività delle imprese per la salvaguardia e lo sviluppo occupazionale». Per la parte normativa il

nuovo contratto rafforza le relazioni industriali e mette al centro le competenze e l'occupabilità: sono previste, tra l'altro, 12 ore di formazione individuale a carico delle aziende per la vigenza contrattuale. Le parti si sono impegnate anche a favorire la parità retributiva fra uomo e donna, monitorando i sistemi di valutazione sulla trasparenza salariale, e a contrastare, con misure concrete, le violenze di genere, anche attraverso 4 ore annuali retribuite di formazione specifica per tutti. Il contratto prevede inoltre misure a favore dell'inclusione e dà maggiore centralità a salute, sicurezza e ambiente, con la costituzione della commissione paritetica e l'istituzione della giornata nazionale di settore. Infine è stato previsto l'aggiornamento del sistema classificatorio.

Avranno un aumento complessivo di 250 euro, circa il 12%, i 100mila addetti dei servizi ambientali, dopo che è stata sottoscritta l'intesa per il rinnovo del contratto tra Utilitalia, Cisambiente Confindustria, Lega Coop Produzione e Servizi, Confcooperative, Agci e Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fiadel. L'intesa prevede per il triennio 2025-2027 un aumento complessivo, il Tec, di 250 euro sul parametro medio: gli incrementi dei minimi sono di 202 euro (che si aggiungono ai 15 euro già erogati nel mese di luglio 2025), a cui si aggiungono misure di welfare per ulteriori 15 euro e 18 euro per il finanziamento del premio di risultato. Inoltre, sono previsti 100 euro di una tantum per il primo semestre 2025. L'accordo prevede la revisione del sistema di classificazione del personale

entro la fine di gennaio del 2026, oltre all'impegno a definire la revisione dell'accordo di settore per regolare il diritto di sciopero. Inoltre, come misura del riequilibrio generazionale, sono state previste 10 ore annue di Rol da destinare ai nuovi assunti. «La trattativa – spiega il presidente di Utilitalia, Luca Dal Fabbro – ha dovuto tenere conto anche dei vincoli di sostenibilità per le imprese, degli obblighi della regolazione tariffaria e dell'esigenza di non scaricare i costi sulla collettività». Prima dell'inizio dei lavori, l'Anci ha evidenziato la necessità di concludere positivamente il rinnovo del contratto anche perché entro il 15 gennaio è prevista l'approvazione delle linee guida per l'applicazione del metodo tariffario regolatorio. Alla luce di tutto questo per il direttore generale di Cisambiente Confindustria, Lucia Leonessi, «è stato raggiunto un accordo bilanciato, che assicura ai lavoratori un incremento significativo dei salari, con una copertura del costo del lavoro programmato per il triennio 2025-2027, oltre al recupero dell'inflazione reale degli anni passati e permette alle imprese la definizione dei Pef, Piani economici-finanziari, da presentare alle amministrazioni locali nei tempi previsti dalla normativa vigente, assicurando una programmazione certa».

Nuovo contratto anche per i



Peso: 23%

20mila addetti del settore dell'auto-noleggio, del soccorso stradale e dei parcheggi/autorimesse. L'accordo raggiunto da Aniasa con Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti è valido dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre del 2027 e prevede aumenti retributivi medi a regime di 200 euro, una tantum da 560 euro a gennaio, oltre all'incremento di 2 euro dei buoni pasto da aprile 2027, che raggiungeranno così il valore complessivo di 10 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

LA SCELTA DELL'UNESCO

La cucina italiana
è patrimonio
culturale
dell'umanitàdi **Virginia Piccolillo**
e **Gabriele Principato**

La cucina italiana è patrimonio dell'Unesco. A New Delhi il comitato intergovernativo ha detto sì. E si tratta di una prima volta storica. Finora erano stati riconosciuti piatti singoli,

mai una tradizione nazionale. Premiato l'intero «sistema culturale» dello stare a tavola.
alle pagine 10 e 11



La cucina italiana è patrimonio Unesco

di **Virginia Piccolillo**
e **Gabriele Principato**

«**S**iamo riusciti in qualcosa che per la prima volta unisce l'Italia. Il Parlamento ha accolto la notizia della cucina italiana inserita nei patrimoni culturali immateriali dell'Unesco con un applauso, il capo dello Stato si è compiaciuto e tutta la filiera agroalimentare è entusiasta». Esulta il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, mentre il Colosseo si illumina di luce tricolore con la scritta: «La cucina italiana, la prima al mondo».

Un riconoscimento arrivato ieri, a New Delhi, con una motivazione più profonda di quella che aveva già premiato l'arte della pizza o la ricerca del tartufo. La nostra gastronomia include, è sostenibile,

tutela la biodiversità e riduce gli sprechi. Ma soprattutto, fa notare il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, che ha curato assieme a Lollobrigida il dossier, è un «patrimonio vivente fatto di pratiche, ritualità, rispetto della stagionalità e trasmissione di saperi tra generazioni». Una gratificazione che ha inorgoglito la premier Giorgia Meloni: «È un impulso al sistema Italia e dimostra che quando l'Italia crede in sé stessa non ha rivali». E tutto l'esecutivo festeggia. A cominciare dai vicepremier. Antonio Tajani, presente alla ventesima sessione del Comitato intergovernativo Unesco: «Ogni ricetta racconta i territori, è innovazione e uno straordinario volano di crescita e prosperità». E Matteo Salvini: «Alla faccia di chi vuole metterci cibo da laboratorio e insetti nei piatti: viva le nostre tradizioni».

Parla di «riconoscimento storico» che «racconta una

Nazione che ha saputo custodire i propri saperi e trasformarli in un'eccellenza condivisa e amata nel mondo» il presidente del Senato Ignazio La Russa. D'accordo anche Matteo Renzi: «Una bellissima notizia». E nel mondo della cucina gli chef Chicco Cerea («sarà un volano per il comparto alimentare»), Niko Romito («Ora più che mai servono formazione, filiere e comunicazione autentica»), Michelangelo Mammoliti («è un orgoglio per noi chef»), Giancarlo Perbellini («porterà beneficio a tutto il settore»), Heinz Beck («nessun Paese ha da raccontare come l'Italia in cucina»), Moreno Cedroni («è un riconoscimento cora-



le») e Pino Cuttaia («un patrimonio, fatto di contaminazioni, che appartiene a tutto il Mediterraneo»).

L'idea della candidatura era nata nel 2019 da una proposta di Maddalena Fossati de La Cucina Italiana. E aveva trovato una spinta ulteriore quando a Pompei venne scoperto un mosaico che ritraeva uno «spadellamento» antico, divenuto il simbolo della campagna. Ma ora cosa cambia? Il ministro Lollobrigida non ha dubbi: «Servirà a far da scudo all'aggressione commerciale delle imitazioni del-

l'italian sounding».

Ieri celebrazioni in tutta Italia. A Milano è stato illuminato con il tricolore il Castello Sforzesco. A Roma una serata artistica al Parco della Musica ha coinvolto, tra gli altri, l'attrice Claudia Gerini, i bambini del Coro Antoniano e di Caivano, che insieme ad Al Bano hanno interpretato «Vai Italia», brano scritto da Mogol e inno della candidatura. Prima del concerto dell'orchestra junior dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia che, con un programma che ha spaziato da Rossini a Verdi, ha chiuso le celebrazioni.



Il ministro dell'Agricoltura
Francesco Lollobrigida



Radici
Famiglie, produttori,
ristoratori: questa
è la festa di tutti noi



Il ministro della Cultura
Alessandro Giuli



Gesti
Un insieme vivente
di saperi tramandati
tra generazioni



Il vicepremier
Matteo Salvini



Salvaguardia
Dobbiamo essere custodi
e promotori di questa
eccellenza imitata ovunque

Nella lista

● Tra le tradizioni italiane iscritte nei patrimoni culturali immateriali dell'Unesco, sono 9 quelle riconducibili al settore dell'agro-alimentare: la dieta mediterranea (riconosciuta dal 2010); la vite ad alberello di Pantelleria (2014); l'arte del pizzaiuolo napoletano (2017); la costruzione di muretti a secco in agricoltura (2018); la transumanza (2019); la cerca e la cavatura del tartufo in Italia (2021); l'allevamento dei cavalli lipizzani (2022); l'irrigazione tradizionale (2023) e ora la cucina italiana

Ieri il sì a New Delhi
Meloni esulta: «Siamo
i primi a ottenere questo
grande risultato»
I festeggiamenti a Roma



In India

Il ministro degli Esteri Tajani ieri alla Conferenza Unesco quando è stata annunciata l'iscrizione della cucina italiana alla lista dei patrimoni immateriali dell'umanità



Peso:1-5%,10-41%,11-10%



A Roma Il Colosseo illuminato
per celebrare la cucina italiana
patrimonio Unesco



Peso:1-5%,10-41%,11-10%

Nel decreto bollette un miliardo per i bonus l'industria vuole di più

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Un contributo annuale di 55 euro per le bollette elettriche delle famiglie vulnerabili. Una misura a beneficio delle piccole e medie imprese. E una - spinto da Confindustria - per abbassare oggi il prezzo dell'energia spalmando in futuro il peso delle componenti fiscali. Il tanto atteso e più volte rimandato decreto Energia del governo Meloni si arricchisce di nuove ipotesi di intervento che provano ad accontentare un po' tutti, anche se sempre a costo zero. Compagno in una bozza non ancora definitiva, e potrebbero quindi ancora essere soggette a modifiche o stralci: la norma scritta dal ministero dell'Ambiente non dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri neppure questa settimana, anche se il governo vorrebbe approvarla nelle due riunioni che resteranno prima della fine dell'anno.

Il nuovo bonus per le famiglie in condizioni di disagio risponde a un input politico arrivato direttamente da Giorgia Meloni. Cifra molto limitata, 55 euro per l'intero 2026, ma che dovrebbe arrivare a una pla-

tea di 4,5 milioni di nuclei con Isee fino a 15.000 euro, o fino a 20.000 e quattro figli a carico. Si sommerebbe comunque al bonus sociale già in vigore, con un costo stimato di 250 milioni. Tre volte tanto verrebbe stanziato invece per tagliare (di 11,5 euro al Megawattora) le bollette delle piccole e medie imprese, per lo più negozi e altre attività commerciali connesse in bassa tensione, per i quali un più generoso "sconto" è scaduto a fine settembre. Entrambe le misure sarebbero finanziate con un miliardo già disponibile sul bilancio della Cassa per i servizi energetici, l'ente pubblico che gestisce l'erogazione degli incentivi energetici.

In tema di imprese però la novità più attesa e corposa compare al secondo punto della bozza, anche se ancora indicata come "proposta". È l'idea di spalmare avanti negli anni la componente fiscale delle bollette legata ai passati incentivi per gli impianti rinnovabili, oggi molto pesante, ottenendo così qui ed ora una riduzione della tariffa per tutti (sia aziende che consumatori). Questa cartolarizzazione coinvolgerebbe Cassa depositi e prestiti, avverrebbe per tre o cinque anni e varrebbe fino a 5 miliardi l'anno, per un risparmio in bolletta che potrebbe anche superare il 10%. I costi dell'ope-

razione, in sostanza l'interesse da pagare su questa operazione finanziaria, dovrebbero poi essere recuperati nelle future bollette, o in qualche altro modo. Si tratta di una misura più volte proposta in passato e di recente rilanciata dagli industriali, ma su cui il ministero non ha ancora sciolto le ultime riserve.

Nel decreto ci dovrebbero poi essere altri interventi per il mondo industriale di cui si è già parlato nelle scorse settimane, come la cessione a prezzi scontati dell'energia prodotta da vecchi impianti solari arrivati alla fine del ciclo di incentivi e "ripotenziati", e l'azzeramento della differenza del prezzo del gas tra il mercato italiano e quello europeo. Questa avrebbe un impatto diretto sulle bollette del metano di 800 milioni e uno indiretto di pari valore su quelle elettriche. Per finanziarla si autorizzerà il Gse e Snam a vendere parte del gas stoccato nel periodo della crisi energetica.

Per circa 4,5 milioni di famiglie altri 55 euro l'anno oltre la tariffa sociale. Gli sconti a negozi e Pmi valgono 750 milioni



Peso: 27%

La Repubblica e il Gruppo Gedi vicini ai greci di Antenna Group

EDITORIA. La famiglia Agnelli avrebbe chiuso la trattativa con la holding di Theo Kyriakou

LEONARDO LODATO

Alla fine avrebbe prevalso l'offerta dei greci di Antenna. Almeno così sembrerebbe stando a indiscrezioni interne, secondo le quali nei giorni scorsi si sarebbero concluse le trattative tra il Gruppo Gedi, controllato dalla holding degli Agnelli, Exor, e la società greca dei media Antenna per la vendita dei propri asset, che comprendono i due quotidiani la Repubblica (prossima alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario del 14 gennaio), La Stampa e alcune tra le più importanti emittenti radiofoniche italiane tra cui Radio DeeJay e Radio Capital.

Le trattative andavano avanti dalla scorsa estate, ma negli ultimi giorni, con la scadenza dell'esclusiva fissata per il 1° dicembre, sembrava si fossero arenate, complice l'intervento di Leonardo Maria Del Vecchio, erede dell'impero Luxottica, che avrebbe dato disponibilità a investire circa 140 milioni nel progetto. Un'ipotesi sostenuta anche dalla "simpatia" di Lapo Elkann, che avrebbe insistito con il fratello John - orientato invece a concedere ancora qualche giorno ai greci - affinché si valutasse la nuova offerta arrivata dal Family Office dei Del Vecchio. Ma a escludere quest'ultimo dalla partita (a meno di clamorosi colpi di scena) sarebbe stata la necessità, per la famiglia Agnelli, di affidare le attività a un operatore industriale del settore media, così da

garantire un passaggio con minori rischi di tensioni nella gestione.

Un'operazione che, comunque, crea forte preoccupazione all'interno della redazione romana (e non solo) di Repubblica, poiché negli ultimi mesi nei salotti della capitale circolava la voce che l'eventuale passaggio alla holding ellenica, oltre a segnare la fine di un asset strategico nazionale, comporterebbe un consistente taglio della forza lavoro: si parlerebbe addirittura di 180 giornalisti e della chiusura delle redazioni decentrate. Né convince del tutto l'alternativa Del Vecchio, che secondo voci interne avrebbe consegnato il gruppo all'ennesimo "rampollo" distante dalle dinamiche del mondo editoriale.

Resta il fatto che la famiglia Kyriakou, che si è proposta per l'operazione, avrebbe dalla sua il know-how necessario per tentare il rilancio delle testate, Repubblica in particolare, mentre sulla Stampa persisterebbero ancora alcune perplessità sull'eventuale acquisizione (si parla addirittura di una trattativa parallela) mentre, appresa la notizia, i giornalisti del quotidiano torinese hanno deciso di non mandare in edicola oggi il giornale e di riunirsi in assemblea permanente.

Il progetto presentato da Antenna Group prevedrebbe una bozza di piano industriale già pronta, orientata al rilancio del gruppo Gedi tramite importanti investimenti, tra cui una versione del quotidiano romano in lingua inglese, ritenuta strategica in questa fase di cambia-

menti profondi nel mondo della carta stampata. Un'operazione che consentirebbe alla testata di estendere il proprio bacino d'utenza garantendo, al tempo stesso, l'indipendenza del quotidiano e dei suoi giornalisti, da sempre critici nei confronti dell'attuale governo. Il tutto con l'obiettivo di risanare le forti perdite che hanno caratterizzato la gestione degli ultimi anni. Un progetto in linea con l'idea della famiglia greca di mantenere una postura da "editore puro", interessato cioè a coniugare sostenibilità economica e tutela dell'integrità e dell'autonomia dei giornalisti. La prima mossa sarebbe l'inserimento di uno o due manager di peso in grado di rimettere in ordine i conti, che oggi presentano perdite significative, senza però alterare il bacino di riferimento dei lettori, in gran parte identificati con l'attuale opposizione al governo Meloni. Nessun cambiamento sostanziale, dunque, per preservare continuità e posizionamento e, allo stesso tempo, mantenere gli attuali numeri di copie e abbonamenti, cercando ovviamente di conquistare nuovi spazi.

A questo punto non resta che attendere il closing dell'operazione, che sarebbe stato fissato entro gennaio 2026.

@leonardolodato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Theo Kyriakou e, sotto, John Elkann



Peso: 39%

I COMUNI DOVRANNO PRESENTARE PROGETTI DA 200MILA EURO A 1,5 MILIONI

Dalla Regione 51 milioni per la riqualificazione delle aree artigianali

PALERMO. Ammonta a quasi 51 milioni la dotazione finanziaria del nuovo invito rivolto dal dipartimento regionale delle Attività produttive ai Comuni per la riqualificazione delle aree artigianali. I 50,83 milioni provengono in parte dal Piano di azione e coesione (Pac) 2007-2013 (20 milioni) e in parte dal Programma operativo complementare (Poc) 2014-2020 (oltre 30 milioni).

«È un intervento strategico - dice il presidente della Regione Renato Schifani - che punta a modernizzare le infrastrutture e gli insediamenti produttivi per consentire alle imprese di operare al meglio. Creiamo le premesse per potenziare un comparto che esprime nel modo migliore le specificità della nostra produzione e che deve essere messo nelle condizione di competere su tutti i mercati. La Regione è pronta a fare la propria parte con un impiego consistente delle risorse a disposizione. Adesso tocca ai Comuni proporre progetti di riqualificazione delle aree artigianali, che guardino all'innovazione tecnologica e alla tutela dell'ambiente».

«L'artigianato - afferma l'assessore regionale alle Attività Produttive Edy Tamajo - è la spina dorsale dell'economia siciliana. È tradizione, ma

anche innovazione, lavoro e futuro. Con questo intervento vogliamo restituire dignità e modernità alle aree artigianali dei nostri Comuni. Parliamo di oltre 50 milioni di euro che la Regione mette a disposizione per migliorare infrastrutture, sicurezza, servizi e tecnologia».

Il bando è rivolto ai Comuni con aree artigianali già attive (nella foto quella di Piazza Armerina) e consente di ottenere un contributo fino al 100% dell'investimento, per progetti compresi tra 200mila euro e 1,5 milioni. «Il nostro obiettivo è duplice: sostenere le aziende che già lavorano in queste aree e creare le condizioni per nuovi insediamenti. Dove cresce l'artigianato, cresce l'occupazione e si rafforza l'identità economica della Sicilia». Le domande dovranno essere presentate dai Comuni tramite Pec entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'invito sul sito del dipartimento delle Attività produttive. La selezione avverrà tramite procedura competitiva.



Peso: 16%

Tassa su tutti i pacchi fino a 150 euro

Legge di Bilancio

Contributo di 2 euro anche su microspedizioni che partono e arrivano in Italia

Transazioni finanziarie: raddoppio della Tobin Tax già a partire dal 2026

Affitti brevi: prelievo al 21% solo sul primo immobile, dal terzo scatta la partita Iva

La tassa di 2 euro per le microspedizioni dell'e-commerce riguarderà tutti i pacchi, anche quelli che partono e arrivano in Italia. Questo per evitare che la richiesta si trasformi in un dazio di competenza Ue. Raddoppia dal 2026 la Tobin Tax, dal 2 al 4 per mille sui mercati non regolamentati e dall'1 al 2 per mille su quelli regolamentati. Sono gli emendamenti governativi alla manovra at-

tesi oggi in commissione Bilancio. Aliquota al 21% per il primo immobile destinato ad affitti brevi, 26% per il secondo e partita Iva dal terzo.

Mobili e Trovati — a pag. 2

Manovra, tassa su tutti i pacchi Tobin tax subito al raddoppio

Bilancio. Due euro anche sulle confezioni fino a 150 euro che partono e arrivano in Italia. Per le transazioni finanziarie dal 2 al 4 per mille dal 2026

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Il contributo di 2 euro per le microspedizioni riguarderà tutti i pacchi, anche quelli che partono e arrivano in Italia perché una richiesta riservata ai soli arrivi extra Ue si tradurrebbe nei fatti in un dazio, all'interno delle politiche doganali che sono di competenza esclusiva dell'Unione europea. Il raddoppio della Tobin Tax, dal 2 per mille attuale al 4 per

mille sui mercati non regolamentati e dall'1 al 2 per mille su quelli regolamentati, dovrebbe essere immediato, dal 2026, senza il percorso progressivo triennale ipotizzato dagli emendamenti di Fratelli d'Italia. La struttura attuale della tassazione sulle transazioni finanziarie porta nelle casse dello Stato 546 milioni l'anno secondo il bollettino statistico del Dipartimento delle Finanze: un raddoppio secco potrebbe dunque portare coperture ulteriori alla mano-

vra per circa 1,5 miliardi di euro in tre anni producendo dunque circa il 60% dei fondi che servono.

Il doppio intervento è stato congegnato per coprire lo stop alla doppia tassazione sui dividendi con la nuova



Peso: 1-8%, 2-29%

regola fondata sulle soglie alternative del valore della partecipazione, 5% o 500mila euro, che continuerà a garantire il trattamento di favore assicurato dalla participation exemption.

Hanno preso forma in queste ore gli emendamenti governativi alla manovra attesi per oggi in commissione Bilancio al Senato, dove nel frattempo è continuato anche ieri il solito giro di riunioni di riscaldamento in vista delle decisioni che entreranno nel vivo solo nei prossimi giorni.

Il fascicolo dei correttivi governativi è molto alleggerito rispetto alle oltre 80 proposte di intervento presentate nei giorni scorsi dai diversi ministeri. L'obiettivo delle modifiche costruite al ministero dell'Economia è quello di cancellare gli aspetti più problematici del Ddl approvato a metà ottobre con misure che in pratica si autocompensano, e quindi non hanno bisogno di poggiate su coperture ulteriori. Perché «i saldi rimangono quelli», come il ministro dell'Economia Giorgetti aveva chiarito fin dall'arrivo a Palazzo Madama del disegno di legge su cui i parlamentari hanno fatto confluire in prima battuta 5.742 emendamenti,

poi ridotti a 414 segnalati.

Allo stesso spirito risponde la modifica della norma sugli affitti brevi, con l'aliquota che resterà al 21% per la prima casa concessa in locazione turistica, ar-

riverà al 26% solo per il secondo appartamento, mentre l'attività d'impresa scatterà dal terzo e non più dal quinto immobile come accade oggi.

Questo ultimo intervento serve soprattutto a ripristinare gli equilibri politici nella maggioranza su un tema che aveva subito acceso le polemiche, come accade invariabilmente quando si mette mano al fisco del mattone. Ma la sostanza economica dell'evoluzione della manovra in programma nei prossimi giorni, a partire dalla metà della prossima settimana quando si potrà iniziare veramente a votare, è altrove. E si concentra soprattutto sulla tassazione delle imprese, a partire dall'esclusione di holding industriali, Sim, Sgr e Sicav dall'aumento di due punti percentuali dell'Irap che resta riservato alle banche e alle assicurazioni. Il testo degli emendamenti riformulati dal governo tradurrà poi in norma i contenuti dell'accordo bis con istituti di credito e compagnie assicurative chiamate a portare sul tavolo altri 600 milioni in tre anni con un ulteriore taglio alla deducibilità delle perdite pregresse per far quadrare definitivamente i conti. Per le assicurazioni, invece, non scatterà l'obbligo di riversare all'Erario i 10 punti di distanza tra l'aliquota della tassa RcAuto del 12,5% e quella per danni al conducente del 2,5 per cento. L'allineamento all'aliquota più alta scatterà soltanto per le polizze sotto-

scritte a partire dal 1° gennaio 2026.

Le risorse recuperate saranno destinate anche alla possibilità per le imprese di poter continuare a compensare i bonus fiscali "agevolativi" (Zes, transizione 4 e 5,0) con contributi Inps e Inail, così come al possibile ricorso allo sconto dell'iperammortamento fino al 30 giugno 2028 per i nuovi investimenti.

Ma è facile immaginare che a muovere nuove polemiche saranno i 2 euro chiesti a tutti i pacchi di valore fino a 150 euro spediti e ricevuti dagli italiani in un traffico che si è moltiplicato con l'esplosione dell'e-commerce generata dalla pandemia. La mossa, domestica, non va confusa con il cantiere europeo sull'addio all'esenzione dai dazi dei pacchi di modesto valore dai paesi extra europei. Il dossier, dopo l'intesa di metà novembre, tornerà in questi giorni sul tavolo delle riunioni a Bruxelles dei ministri delle finanze per definire le modalità dell'applicazione che, in ogni caso, non arriveranno prima della metà del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia mossa per coprire lo stop all'aumento delle tasse sui dividendi ed evitare la stangata Irap alle holding industriali



Spedizioni più care. In arrivo un contributo di 2 euro per le microspedizioni



Peso: 1-8%, 2-29%

Poker di bonus per l'occupazione

Le proroghe del Lavoro

Estesi al 2026 gli incentivi per autoimpiego, giovani, donne e Zes Mezzogiorno

Giorgio Pogliotti

Si estendono al 2026 gli incentivi per un pacchetto di misure: dall'autoimpiego nei settori strategici ai bonus per l'assunzione di giovani, di donne o nella Zes per il Mezzogiorno. Nella bozza del Dl Milleproroghe vengono prorogati al 2026 gli incentivi per quattro misure del ministero del Lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 9 dicembre). Iniziamo dai disoccupati con meno di 35 anni: slitta di un anno, al 31 dicembre 2026, la scadenza (a decorrere dal 1° luglio 2024) per l'avvio di un'attività nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica che viene incentivata per un massimo di tre anni (fino al 31 dicembre 2028). È previsto il totale esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati (con l'esclusione di premi e contributi

Inail), entro il limite di 800 euro mensili, per i dipendenti assunti a tempo indeterminato dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2026 (la scadenza viene prorogata di un anno) che all'assunzione non hanno compiuto 35 anni.

Con una seconda misura viene estesa di un anno (al 31 dicembre 2026) la scadenza per i datori di lavoro privati che a partire dal 1° settembre 2024 assumono personale non dirigenziale con contratto a tempo indeterminato (o stabilizzano un tempo determinato) e beneficiano dell'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali - con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail - nel limite di 500 euro mensili per ciascun lavoratore, per massimo di 24 mesi. Terzo: ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2026 (la misura scadeva a fine anno) assumono lavoratrici svantaggiate, è riconosciuto

l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, con esclusione dei premi e contributi Inail, nel limite di 650 euro mensili per ciascuna lavoratrice, per un massimo di 24 mesi.

Quarto: ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024 assumono personale non dirigenziale con contratto a tempo indeterminato presso una sede nella Zes unica per il Mezzogiorno, viene esteso di un anno (scadenza al 31 dicembre 2026) l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, esclusi premi e contributi Inail, nel limite di 650 euro mensili per ogni lavoratore, per massimo 24 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esonero contributivo totale per gli under 35 che avviano attività in settori strategici e assumono giovani



Peso: 11%

Finanziamenti a tasso zero per le aziende confiscate

A darne notizia il presidente della commissione Antimafia Cracolici nel corso di un incontro organizzato dalla Cisl per proporre nuovi modelli di gestione.

Fernandez P.5

Finanziamenti a tasso zero alle aziende confiscate

Carla Fernandez

Finanziamenti a tasso zero alle imprese soggette a misure di prevenzione. Per le start-up dell'agricoltura sociale anche contributi a fondo perduto. Lo prevede il decreto firmato dall'assessore regionale all'Economia Alessandro Dagnino che assegna quattro milioni all'Irfis per la gestione del fondo. Ogni azienda potrà ottenere finanziamenti fino a 100 mila euro.

Una decisione annunciata da Antonello Cracolici, presidente della commissione Antimafia Ars, durante la giornata promossa dalla Cisl Sicilia e dedicata al valore sociale della partecipazione nei processi di rigenerazione delle aziende confiscate. L'Isola ne conta circa 882, ma solo una quota ridotta di imprese è oggi attiva sul mercato, mentre circa il 27% potrebbe tornare a lavorare con interventi mirati.

Moltissime finiscono in liquidazione. «Le aziende confiscate alla mafia - ha detto Leonardo La Piana, segretario regionale della Cisl - rappresentano non solo un simbolo di legalità riconquistata, ma una grande opportunità per il rilancio economico e sociale della Sicilia». Da qui la proposta di un patto per la cooperazione partecipata, con il coinvolgimento diretto dei lavoratori nei modelli di gestione condivisa, per «trasformare il segno negativo del passato in un futuro di crescita e speranza per tutto il territorio». Il sindacato rilancia anche l'uso della «prevenzione collaborativa», lo strumento del codice antimafia che consente alle imprese con infiltrazioni lievi di rientrare nella legalità con modelli organizzativi adeguati e procedure trasparenti.

«Spesso, una delle conseguenze della confisca è la chiusura delle linee di credito da parte del sistema bancario, determinando un'ulteriore crisi che porta le aziende al fallimento - ha

detto Cracolici -. Adesso, attraverso l'Irfis, potranno essere rilanciate, dimostrando che con la legalità si può fare impresa». Un tassello importante dentro un percorso più ampio, affrontato nel corso dell'incontro, moderato dal giornalista Piero Cascio, da diversi rappresentanti istituzionali ed imprenditoriali, fra i quali il dirigente dell'Agenzia dei beni confiscati Luciano Caridi, che ha illustrato tutti gli ostacoli in cui si imbatte chi amministra un'azienda sottoposta a misure di prevenzione. Ha chiuso i lavori il segretario confederale della Cisl, Sauro Rossi, convinto che gli strumenti normativi e finanziari oggi disponibili possano finalmente trasformare le aziende confiscate in un vero motore di sviluppo. (*CAF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il decreto
dell'assessore
Dagnino
annunciato da
Cracolici a un
convegno Cisl**



Cisl Il segretario
Leonardo La Piana



Peso: 1-2%, 5-16%

L'Associazione ha acceso i riflettori sulla progressiva riduzione del Fondo per le Autonomie: "Così i territori vanno in dissesto"

L'Isola dei paradossi, Anci Sicilia: "Più entrate per la Regione, ma nei Comuni tagli ai servizi"



Servizio a pagina 3

L'Isola dei paradossi secondo Anci Sicilia: "Più entrate per la Regione, ma nei Comuni ancora tagli ai servizi"

Amenta e Alvano, presidente e segretario generale dell'Associazione, hanno acceso i riflettori sulla progressiva riduzione del Fondo per le Autonomie: "Cresce l'avanzo nelle casse regionali, con territori che vanno in dissesto"

PALERMO - L'Associazione dei comuni siciliani ha portato a Palazzo dei Normanni la fotografia di uno scollamento in fase ormai degenerativa. Si tratta dello scollamento tra l'economia della Regione siciliana e quella degli Enti locali. Scollamento visivamente proposto anche con altre fotografie, che ritraggono sindaci alla guida di scuolabus, mezzi per il movimento terra o alle prese con altre funzioni che le amministrazioni locali non riescono più a fronteggiare. In sala stampa, all'Ars, con il rimbombare dei tamburi della Coldiretti che manifestava in Piazza del Parlamento, il presidente e il segretario di Anci Sicilia hanno esposto varie criticità. In testa a tutte, forse causa di tutte, la completa rottura del dialogo tra l'associazione dei sindaci e il governo della Regione.

La Finanziaria, che lo stesso giorno ha visto l'avvio della discussione generale in una Sala d'Ercole semi deserta, è stata messa a punto senza una formale audizione di Anci Sicilia. Questo malgrado non mancherà in questa "espansiva" legge di stabilità - per dirla alla Schifani - risorse che effettivamente stanno andando ai territori, ma in maniera mirata e non strutturata. "Da almeno un paio d'anni, per quel che mi riguarda, il dialogo si è rotto", ha detto il presidente di Anci Sicilia Paolo Amenta. E il problema, per Amenta, è proprio la "mancanza di dialogo sereno e serio per capire dove vanno impiegate le risorse".

La fotografia del disastro offerta da Anci Sicilia è impietosa, tra Co-

muni in dissesto e comuni in pre dissesto. A specifica domanda sulle più gravi criticità accusate dalle Amministrazioni comunali siciliane, il segretario di Anci Sicilia Mario Emanuele Alvano non ha esitazioni nel dare la risposta: "Quello più avvertito dai cittadini è sicuramente il sociale, ma a questo aggiungerei il tema delicatissimo delle manutenzioni: strade, scuole, verde pubblico. Su quello si gioca una partita fondamentale. Abbiamo avuto tante risorse, anche con il Pnrr, per fare investimenti e ne abbiamo quasi zero per fare manutenzioni".

Il declino delle autonomie locali siciliane descritto da Amenta ed Alvano si condensa in una tabella con la progressione decrescente del Fondo per le Autonomie dal 2009 al 2025. Si parte con un totale fondo pari a 913 milioni, di euro al secolo con il governo di Raffaele Lombardo e assessore all'Econo-

mia Michele Cimino, per arrivare al minimo registrato nel 2018 con 361 milioni di euro. Dal picco massimo ne-



Peso: 1-5%, 3-52%

gativo del governo di Nello Musumeci, con assessore all'Economia Gaetano Armao, il Fondo delle autonomie locali non si è più restaurato a una soglia di sufficienza né mai ha superato 500 milioni. Contando il periodo di governo Schifani, con Marco Falcone prima e Alessandro Dagnino adesso, il fondo è rimasto congelato tra i 462 ed i 450 milioni di euro.

Anci Sicilia ha sottolineato che aumentano i bisogni sociali e sanitari dei cittadini e diminuisce il fondo per i Comuni, ma soprattutto che migliorano le entrate per la Regione e cresce anche il numero di Comuni in dissesto e pre dissesto. Ai Comuni spettano però servizi essenziali, al pari della sanità pubblica, che le amministrazioni non riescono a fornire. In particolare sul sociale, cui dedichiamo in questa pagina uno spazio adeguato. "Perché una Regione che ha 2,2 miliardi di euro di avanzo di amministrazione non chiama in campo i Comuni per migliorare i servizi in termini di qualità e quantità?". Questo il quesito su cui Paolo Amenta ha invitato a riflettere. "Perché in quei parametri che ci portano agli ultimi posti della graduatoria nazionale in termini di qualità della vita - ha spiegato il presidente di Anci Sicilia - possono essere migliorati solo se il welfare migliora, solo se vengono fatti investimenti mirati". "Non siamo

qui per attaccare il governo e il Parlamento regionale - hanno detto Amenta e Alvano - ma oggi, in una fase in cui le entrate della Regione siciliana sono più floride, è arrivato il momento di evitare che i Comuni siano costretti a tagliare ancora servizi ai cittadini. Se non vogliamo più trovare le città siciliane agli ultimi posti nelle classifiche nazionali, è necessario che si apra un confronto con la Regione sulle reali priorità".

Alcuni servizi, secondo il segretario generale di Anci Sicilia, dovrebbero essere addirittura garantiti con totale gratuità. "Perché se poi pensiamo allo spopolamento - ha detto appunto Mario Emanuele Alvano - e non mettiamo asili nido a prezzi agevolati, non consentiamo agli studenti di raggiungere la scuola, evidentemente non stiamo migliorando la situazione". Alvano ha affermato che su questi aspetti l'Associazione dei Comuni siciliani sta chiedendo alla Regione Siciliana la massima attenzione. Un'attenzione che si fa attendere, secondo Anci Sicilia, per due ragioni: una è quel dialogo rotto tra l'associazione e il governo regionale, l'altro un tassello mancante e mai nato. Lo ha spiegato lo stesso segretario Alvano: "La Sicilia è l'unica Regione che non ha mai istituito il Consiglio delle Autonomie locali, cioè l'organo di confronto istituzionale tra Regione ed Enti locali".

Ma dietro la mai avvenuta audizione di Anci Sicilia in Commissione Bilancio per questa Finanziaria, dietro la riduzione del Fondo per le Autonomie - tagliato in tempo di crisi e mai ricostituito anche superata la crisi - e dietro l'inesorabile procedere in Finanziaria e successive variazioni con misure "territoriali" che vanno a mirato beneficio di specifici comuni a discapito di altri, potrebbe esserci anche una questione di colore politico di appartenenza. Amenta e Alvano non avallano questa ipotesi, ma rimarkano la necessità di rendere le risorse utili a tutti i Comuni invece che mirate a beneficio delle Amministrazioni locali che hanno avuto l'opportunità di trasformare una propria necessità in emendamento per il tramite di un deputato regionale.

Mauro Seminara

“Manca dialogo per capire come impiegare le risorse”



Il sindaco di Montallegro (Ag) Giovanni Cirillo, nell'ottobre 2022 alla guida dello scuolabus per garantire il servizio agli studenti nonostante la mancanza dell'autista comunale



Peso:1-5%,3-52%

Sindaci e agricoltori in trincea

REGIONE. Anci Sicilia: «Ai Comuni solo le briciole dal governo». Coldiretti, 7.000 in piazza
L'assessore Dagnino: «La manovra sarà espansiva, ma non si esageri con la spesa corrente»

Regione nella morsa di sindaci e agricoltori. Duro attacco di Anci Sicilia: «Ai Comuni soltanto le briciole, nessun dialogo con il governo». E ieri Coldiretti è scesa in piazza: in 7 mila a Palermo. «Oltre alla siccità l'altra emergenza è la burocrazia». Intervista all'assessore all'Economia, Dagnino: «La manovra regionale sarà e-

spansiva, ma all'Ars non si esageri con la spesa corrente. Precari, eccola soluzione». Oggi il vertice chiarificatore con Anci.

SABELLA, ANDRETTI PAGINE 2-3

I sindaci si ribellano alla Regione «A noi lascia soltanto le briciole»

LA VERTENZA ENTI LOCALI. Anci all'attacco sul taglio di fondi ai Comuni: «Contributi ridicoli»
L'accusa al governo: «Da due anni nessun dialogo con il presidente e l'assessore all'Economia»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Nonostante molte richieste ufficiali, non abbiamo mai avuto un dialogo con l'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino». La sottolineatura del presidente dell'Anci Paolo Amenta arriva nel corso di una conferenza stampa all'Ars, convocata anche per aprire uno spiraglio di dialogo. Obiettivo centrato. L'incontro avverrà stamattina, annuncia l'esponente del governo Schifani, che ha accolto l'appello. Sarà l'occasione buona per mettere sul tavolo i problemi e le esigenze dei Comuni siciliani. «Che, ricordiamocelo - fa eco il segretario generale dell'associazione dei sindaci, Mario Emanuele Alvano - sono istituzioni. E come tali devono essere considerati».

Ma i Comuni non ce la fanno più. Complice, spiega Amenta, la progressiva riduzione, negli anni, del Fondo per le autonomie: «In Sicilia è sceso a 287 milioni, per 4 milioni e 700 mila abitanti. Al di là di pochi aiuti - dice Amenta - la Regione ha demandato allo Stato la copertura di tali costi, senza curarsi del fatto che anche il governo nazionale ha allargato le braccia». Insomma, la Regione taglia di anno in anno e lo Stato «riserva alla Sicilia solo le briciole, anzi, è proprio un furto, visto che continuano a erogare sulla base della spesa storica»,

prosegue il presidente di Anci. Eppure «la Regione - spiegano Amenta e Alvano - ha un avanzo di amministrazione di oltre 2 miliardi 150 milioni, frutto dell'aumento dell'incasso delle entrate tributarie. Paradossalmente, però, sono aumentati i Comuni in dissesto e pre-dissesto». Sono 130, per l'esattezza, i Comuni siciliani che si trovano in una situazione finanziaria difficile. Nel frattempo, però, in finanziaria si moltiplicano i micro-interventi, sponsorizzati dal deputato di turno: «I Comuni sono così in difficoltà - dice Amenta - che persino l'intervento di 50 mila euro viene accolto con soddisfazione. Ma c'è un errore di fondo: quei soldi potrebbero andare nel Fondo per le autonomie, e poi sarebbero i sindaci stessi a decidere come spenderli, senza che questi contributi diventino uno strumento puramente politico». Eppure, si tratta dell'evoluzione delle cosiddette «mance»: dalle associazioni private e le sagre, agli interventi strutturali nei centri siciliani: «Sono inutili - taglia corto Amenta - se l'obiettivo è un reale miglioramento dei territori». Semmai, spiega Alvano, «qualcuno può fare la voce grossa e risolvere il suo problema, qualcun altro no».

Il risultato di questa situazione? «Tutte le classifiche - ricorda Amenta - piazzano le Province siciliane agli ultimi posti, perché non raggiungono

gli standard e gli obiettivi delle altre. Ma per centrali, quegli obiettivi, servono i soldi». Soprattutto in un settore, quello del sociale, dove i sindaci sembrano fare maggiore fatica ad allineare esigenze della cittadinanza e costi. E in questo caso, l'aiuto della Regione, secondo Anci, è «ridicolo». «In tutta la Sicilia per coprire i servizi sociali, i Comuni sborsano dai loro bilanci ben 585 milioni. La Regione contribuisce in maniera ridicola, con un contributo di appena 30 milioni». E poi, ecco il tema dei rifiuti, sul quale la Finanziaria è intervenuta con una norma sugli extra costi a carico dei Comuni: «I 10 milioni stanziati sono sicuramente un primo passo ma non possono rimanere episodiche. Servono interventi strutturali». E di questo si parlerà oggi, nel primo confronto tra Anci e Dagnino.



stampa dei vertici di Anci Sicilia ieri a Palazzo dei Normanni



Peso: 1-10%, 2-31%, 3-6%



Peso:1-10%,2-31%,3-6%